

“DALLE PAROLE AI FATTI”

GIACINTO BOTTI

Referente nazionale Lavoro Società per una Cgil unita e plurale

“Dalle parole ai fatti”: questo lo slogan della partecipata assemblea nazionale delle delegate e dei delegati a Milano, che ha confermato la piattaforma unitaria e il percorso di confronto con il governo Conte 2, con i quattro tavoli “tecnici”. La fase aperta con il governo, il riconoscimento del ruolo di soggetto di rappresentanza sociale generale del sindacato confederale, rappresenta una opportunità e una sfida, per noi e per la stessa eterogenea compagine governativa. Senza illusioni né cambiali in bianco. Consapevolezza, determinazione e radicalità sul merito, rapporto con delegati, lavoratori e pensionati devono accompagnare l'azione unitaria del sindacato.

La grave situazione economica e sociale, insieme all'arretramento culturale del paese, non permettono alcuna politica dei due tempi né di

continuare in modo gattopardesco, come per la demagogica e pericolosa riduzione dei parlamentari. Lo scontro vero è sulla prospettiva, sull'idea di paese e di società del domani. La discontinuità del governo la giudicheremo su quello che fa, non su quello che dice.

Non basta una contraddittoria idea di cambiamento. Serve un radicale progetto alternativo di trasformazione dei rapporti di produzione, un diverso modello di sviluppo. Lo scontro è di classe, tra capitale e lavoro. Vogliamo una reale discontinuità che ancora non si vede. Troppo poche risorse per investimenti pubblici, sul sistema pubblico sanitario e scolastico, sulla riduzione del cuneo fiscale. Poca attenzione alle diseguaglianze e al valore del lavoro.

Le risorse ci sono, basta avere la volontà politica di recuperarle. La lotta all'evasione è una priorità. Va sfatata la diffusa idea che si debbano pagare meno tasse a prescindere: la condizione per ridurre la pressione fiscale è che tutti paghino in progressione al reddito, che siano tassati rendite e patrimoni e

che s'intervenga sulle aliquote, diminuendo quelle basse e medie ed elevando quella massima, elevando la quota esente, aumentando le detrazioni per lavoro dipendente. La riduzione del cuneo fiscale non può riguardare i contributi. Occorre pagare tutti per pagare meno: 109 miliardi di evasione sono una enormità, e il 90% del gettito Irpef proviene da lavoratori e pensionati.

Infine non sfugge che siano rimossi temi “sensibili” per le forze di governo: leggi inique come il jobs act, i diritti universali e il ripristino dell'articolo 18, il superamento della Fornero. Né si parla di cancellare i decreti Salvini, anticostituzionali e razzisti. Mentre rimane la Bossi-Fini, si perde tempo sulla cittadinanza e si gira la testa dinanzi alle morti per annegamento, continuando con le politiche securitarie e i nefasti accordi con la Libia.

C'è un problema di coraggio politico e di egemonia culturale. Non c'è reale cambiamento senza pieno riferimento alla Costituzione, e se non si accompagna la lotta economica e sociale con quella valoriale e culturale. ●

il corsivo



Annota il manifesto: “Il lungo tramontamento dei curdi da parte degli americani comincia negli anni Settanta, e oggi nel Nord della Siria, il Rojava curdo, si è aperto il capitolo più devastante: il massacro di un popolo e dei principi più basilari di giustizia, diritto internazionale e democrazia, l'umiliazione degli Stati Uniti, incapaci di fermare il Califo Erdogan, un'Europa sotto ricatto e la virtuale disarticolazione della Nato – a 70 anni dalla sua fondazione – non ad opera di un attore esterno ma di uno stato membro come la Turchia dal 1953”.

Eppure la resistenza dei curdi continua: le Ypg e le

Ypj non sono sole, come sole non sono le Forze democratiche siriane (Sdf), federazione curda, araba, assira, circassa protagonista della liberazione dal giogo dell'Isis: sono tantissimi i giovani che si stanno arruolando volontari per difendere le loro comunità, e il sogno realizzato del confederalismo democratico. I giovani curdi combattono, i loro coetanei italiani protestano. Alle manifestazioni fiorentine contro la guerra di Erdogan gli under 30 sono stati la maggioranza dei presenti. Anche un modo per ricordare uno di loro, Lorenzo «Orso» Orsetti che combattendo contro l'Isis insieme ai curdi ha perso la vita. Per certo comunque il protagonismo giovanile sta segnando

IL ROJAVA DIFESO DAI GIOVANI

questi ultimi mesi, basti pensare alle iniziative degli studenti per Fridays for Future.

Alessandro Orsetti, padre di “Orso”, offre una intelligente chiave di lettura: “Ci sono sempre tanti giovani a queste manifestazioni. Penso sia perché sentono Lorenzo come uno di loro, un giovane uomo con gli stessi aneliti. Lui ha dato una scossa, ha mostrato che è possibile fare qualcosa. Ha rotto un argine. Si dice sempre che i ragazzi non hanno interessi, non vogliono impegnarsi e tirano a campare. Invece si danno da fare quando in gioco c'è una causa importante, un ideale da perseguire, dei valori da difendere”.

Riccardo Chiari



PIZZINATO: “Nazisti e comunisti sullo stesso piano? Sbagliato e fuorviante. Contro la storia”

FRIDA NACINOVICH

I più giovani forse non lo conoscono, ma Antonio Pizzinato, ottantasette anni ben portati, può entrare a buon diritto nell'album dei protagonisti della storia democratica del paese. Apprendista metalmeccanico nelle officine Borletti a quindici anni, iscritto alla Cgil e al Pci, dirigente della Fiom di Sesto San Giovanni e di Milano, segretario generale della Camera del lavoro milanese e poi dell'intera confederazione. Ancora, parlamentare a più riprese nelle file del Pds-Ds, con ruoli di governo, è stato presidente dell'Anpi della Lombardia. Con voce squillante, quando gli si chiede di commentare la risoluzione dell'europarlamento che equipara il comunismo al nazismo, risponde senza esitazione: “Un fatto grave”.

Pizzinato, come è potuta succedere una cosa del genere? Quale dio ha travolto la mente degli europarlamentari?

“Il fatto più grave è che questa risoluzione sia stata approvata, con il voto di deputati che sono lì da poco più di un anno. L'Europa dovrebbe costruire la sua identità e la sua unità sulla base di valori condivisi, uno di questi è il rispetto della memoria storica. Battendosi contro il nazismo, sono state create le condizioni per allontanare la follia della guerra dal vecchio continente dopo secoli e secoli di conflitti sanguinosi. Tutti i protagonisti della seconda guerra mondiale, quelli che si batterono contro il nazifascismo, hanno contribuito a salvare l'Europa. Senza i trenta milioni di morti dell'Unione sovietica, senza il loro sacrificio contro le armate hitleriane non avremo potuto costruire un'Europa democratica”.

Il sogno europeo, dopo la Seconda guerra mondiale, non era certo nato su queste basi.

“Già durante il conflitto mondiale due antifascisti come Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, mandati al confino per la loro opposizione alla dittatura, scrissero il manifesto di Ventotene, che aveva come sottotitolo ‘per un'Europa libera e unita’. In quell'isola erano state confinate ottocento persone, cinquecento di loro classificati come comunisti”.

E non per caso, quando nel 1979 ci furono le prime elezioni europee, Altiero Spinelli era capolista, pur da indipendente, del Pci.

“È l'ennesima dimostrazione che si tratta di una risoluzione completamente sbagliata, votata senza un dibattito parlamentare dal quale sarebbe potuta facilmente

emergere la falsità dell'equiparazione tra nazifascismo e comunismo. Nel nostro paese, ma anche nel resto del continente, soprattutto nelle nazioni dell'est, hanno preso piede atteggiamenti xenofobi, non di rado apertamente razzisti. In questo quadro l'Europa dovrebbe non soltanto reagire ma anche evitare scelte, come la risoluzione, che mettano in discussione la storia e i valori su cui si fonda la comunità continentale”.

Domanda tendenziosa: di fronte all'enormità di quanto accaduto, alcuni parlamentari hanno fatto marcia indietro. C'è chi come Massimiliano Smeriglio si è rifiutato di votare la risoluzione, chi come Piero Bartolo, medico di Lampedusa, ha detto di aver sbagliato. Lo stesso Davide Sassoli, presidente del parlamento, ha definito quello che è successo “un'operazione pericolosa”. Lacrime di cocodrillo?

“Lo ripeto, il voto è stato un fatto grave. E altrettanto grave è stata la mancanza di un'articolata discussione fra forze che si dicono democratiche. Siamo di fronte a un arretramento storico e culturale, e questo proprio in una fase in cui i valori della nostra Costituzione dovrebbero essere la bussola di ogni atto politico”.

Certo nel nostro paese è da trent'anni e passa che si è aperta una sorta di ‘caccia al comunista’. Cominciò Craxi, ha continuato Berlusconi, hanno finito per collaborare perfino ex iscritti al Pci, addirittura ex dirigenti del Partito comunista italiano.

“Guardiamo alla storia: noi comunisti siamo stati protagonisti della lotta antifascista e abbiamo contribuito allo sviluppo della democrazia. Siamo sicuri che senza la Resistenza, per altro non solo dei comunisti, non solo italiana, il nostro paese sarebbe diventato una Repubblica democratica e parlamentare, con una Costituzione come quella del 1948, ancora oggi considerata all'avanguardia?”.

Un'ultima domanda. Specialmente le giovani generazioni, di fronte a questa risoluzione, rischiano di essere fuorviate, assumendo come verità storica una fake news. Che fare?

“È necessario aprire una nuova stagione, a partire dalle nostre istituzioni, dal parlamento e dai consigli regionali. E poi dalle scuole, nei luoghi di lavoro. Perché la democrazia sia cosa viva, vissuta ogni giorno, è necessario ripartire dalla verità storica. Come quella di una guerra di Liberazione dal nazifascismo costata all'Europa e alla Russia in particolare milioni e milioni di morti. L'Anpi ha subito preso posizione denunciando la risoluzione”.

La Nedef del “IO SPERIAMO CHE ME LA CAVO”

ALFONSO GIANNI

La Nota di aggiornamento del documento di Economia e Finanza (Nedef) è stata disciplinatamente votata in Parlamento, ma non scalda i cuori a nessuno. Bankitalia, Corte dei Conti e Ufficio parlamentare di bilancio (organo indipendente dalle Camere) hanno di fatto bocciato la manovra del governo. Le organizzazioni sindacali non hanno risparmiato critiche. Sono contente che si sia aperto un tavolo di confronto a Palazzo Chigi, ma il metodo apprezzabile non garantisce del risultato. Infatti nell'assemblea Cgil Cisl Uil di Assago il ricorso a mobilitazioni generali è stata più che un'ipotesi. Il presidente dell'Assolombarda, Carlo Bonomi, ha lanciato al governo un appello più ironico che appassionato: “Questa volta stupiteci!”. Ma non è successo.

Eppure il contesto si presenta meno aspro di altre volte. Il temutissimo spread viaggia sull'onda dei 140 punti; il 2,2% di deficit pare cosa acquisita; la Commissione europea si appresta a concedere al nostro paese una nuova flessibilità per 14 miliardi. Certamente pesa la minaccia di una nuova recessione su scala mondiale. Ce lo indicano i capovolgimenti dei rendimenti dei titoli di stato tra quelli a lungo termine e quelli a breve; lo conferma il tintinnio di spade sul fronte dei dazi e dei contrapposti protezionismi; lo sottolinea lo scivolamento nella recessione dell'ex locomotiva tedesca e delle economie ad essa strettamente collegate. Ma proprio per questo bisognerebbe sapere cogliere il momento per osare uno scatto di reni.

Invece, Renzi in testa - e si capisce ancor meglio il senso della sua scissione - ribadiscono ossessivamente

che “non si possono aumentare le tasse”, quando invece bisognerebbe domandarsi per chi. L'idea di operare selettivamente, rimodulando le aliquote Iva, non era una novità. Già il ministro Tria si era dichiarato sensibile al tema, partendo dall'assunto (sbagliato) che le imposte indirette sono meglio di quelle dirette. Anche a sinistra si è avanzata questa ipotesi, seppure partendo da diversi presupposti. Ma per evitare che una simile scelta si capovolga nel suo contrario, bisognerebbe mettere in atto un insieme di azioni e di norme che difficilmente potrebbero nascere sotto schiaffo dei controllori di Bruxelles.

Se si aumentano le aliquote per i beni di lusso bisognerebbe assicurarsi che la già elevatissima evasione fiscale non cresca del pari. Quindi avere un piano perché i dati raccolti elettronicamente non giacciono inerti, ma vengano sottoposti ai necessari incroci per scovare gli evasori grandi o piccoli. L'evasione fiscale in Italia non riguarda solo i grandi ricchi ma è assai diffusa, e anche per questo è difficile da combattere. Bisognerebbe che i controlli incrociati si potessero fare senza violare le norme attuali sulla privacy, modificandole in nome di un interesse superiore. Servirebbe puntare alla prevenzione dell'evasione, e non solo alla sua repressione.

Necessita una politica, non un'operazione contabile. In voluta assenza di tutto questo era prevedibile che il governo ricadesse nella sterilizzazione delle clausole di cui siamo prigionieri dal 2011. A detrimento di necessarie spese sociali. Del cuneo fiscale se ne parlerà a metà anno prossimo, come se l'incremento dei consumi popolari fosse ininfluente per dare una scossa a una stagnante economia. Mentre la riforma degli odiati ticket si arena sulle fasce di reddito familiari e viene compressa dentro un tetto annuo. Per non parlare della “green economy”, che avrebbe dovuto essere l'asse portante innovativo, a cui invece si destina uno stanziamento ridicolo.

Il punto più debole è la previsione di un recupero di 7 miliardi dall'evasione fiscale. Sulla base dei precedenti è assolutamente inattendibile. “Io speravo che me la cavo” è l'insegna di questa Nedef rivolta agli organi europei. Ma il via libera della Commissione ancora non c'è. Invece che tassare maggiormente l'acquisto delle mitiche Lamborghini, per poi lasciare tutto come prima, converrebbe pensare a misure patrimoniali, anche straordinarie, che colpiscano non tanto i consumi, ma ricchezze, redditi ed elevati profitti, con una congrua franchigia per i redditi bassi. Ma Conte e Gualtieri dicono no. Pare che solo prospettare una patrimoniale, anche se straordinaria, farebbe cadere immediatamente il governo. Appunto, ma questo dimostra proprio che non siamo affatto di fronte ad una svolta, ma prigionieri della vecchia politica che ha preceduto il governo pentaleghista e ne ha favorito la nascita.



Costituzione e servizi pubblici, BINOMIO INDISSOLUBILE

A NAPOLI LA FESTA NAZIONALE DELLA FP CGIL.

GIOVANNA LO ZOPONE
Segretaria Fp Cgil Toscana

Arriviamo in una Napoli piena di giovani, è il giorno della manifestazione Fridays For Future. La festa nazionale della Fp Cgil si svolge qui, in piazza Plebiscito, che diventa l'epicentro di tre giorni di dibattiti, confronti e idee, insieme a musica concerti cinema e tanto altro ancora. Il tutto con un filo conduttore, il "binomio indissolubile tra la Costituzione e i Servizi pubblici", ovvero tra i diritti e chi li garantisce con il suo lavoro nella pratica quotidiana. "Vogliamo politiche che tornino ad essere orientate costituzionalmente - afferma Serena Sorrentino aprendo il primo dibattito - "quindi radicalmente diverse da quelle che in questi anni di crisi hanno portato al disinvestimento pubblico, che ha aperto, specialmente al sud, praterie per il privato".

La parola più utilizzata in questi anni è stata: sostenibilità, intesa solo come paradigma di carattere economico, creando una condizione per la quale nel nostro paese i diritti sono economicamente condizionati. L'ambizione della categoria dei pubblici della Cgil è provare, in un'epoca di smarrimento di senso, a ricostruire una nuova visione, che, ripartendo dalla Costituzione, provi a declinare un nuovo tipo di "sostenibilità", che parta da universalità ed equità, quali veri valori di riferimento. È l'unico modo per provare ad eliminare le disuguaglianze, soprattutto economiche, che impediscono l'accesso ai diritti. Per fare questo bisogna rilanciare il pubblico e i servizi pubblici, come presidi di legalità e di diritti, attraverso il varo di un piano straordinario di occupazione.

"Serve un piano straordinario di reclutamento nella pubblica amministrazione - ricorda Sorrentino - perché l'ultimo è stato fatto nel 1978, e perché dal 2008 al 2017 ben 257mila persone sono uscite dalla Pubblica amministrazione, e altre 500mila usciranno nei prossimi tre anni. Stiamo desertificando il servizio pubblico, ma questo vuol dire perdere la traduzione materiale dei diritti fondamentali costituzionali. Non ci sono più alibi per la politica".

Tanti i dibattiti che si sono succeduti, dall'accoglienza al welfare alla salute, per arrivare alle questioni del sud e degli effetti dell'autonomia differenziata. Ad aprire la festa la proiezione del film "Le Quattro Giornate di Napoli" attraverso le immagini di Nanni Loy, a dimostrazione del fatto, così io l'ho letto, che la scelta di questa

città ha molti significati. Napoli che si libera dal nazi-fascismo, Funzione pubblica/Funzione partigiana, Napoli che rappresenta il sud che negli ultimi anni è assente da qualsiasi politica dei governi che si sono succeduti, salvo che essere considerato come un "fardello" del nord, "vero motore economico e politico del paese", fino ad arrivare alla sua "eliminazione" attraverso una tanto ricercata autonomia differenziata, che tanti, me compresa, vedono come un mutante del virus della secessione.

Tanti anche gli ospiti, a cominciare dal sindaco De Magistris. Il ministro della Salute, Roberto Speranza - in un dibattito che ha visto anche la presenza di Rosy Bindi già ministro della Sanità, di Danilo Bono, Conferenza delle Regioni, Nino Cartabellotta, presidente Fondazione Gimbe, Serena Sorrentino, segretaria generale Fp Cgil - ha assunto degli impegni davanti ad una platea gremita, a partire dall'esigibilità dell'aumento di due miliardi del Fondo sanitario nazionale. E poi ancora "La cultura ci salverà se saremo capaci di salvare la cultura"; "Futuro prossimo, potremmo permetterci il benessere?" con Florindo Oliverio, ospite il presidente dell'Inps, Tridico; "Basta morti sul lavoro"; "Disuguaglianze e differenze", con il sociologo Domenico De Masi, Federico Bozzanca e Rossana Dettori, e "Criticità della Campania, come superarle".

"Napule è mille culture" (Napoli è mille colori), canta Pino Daniele, ed è proprio così. Una città che mette insieme, molto più di altre, il sacro e profano, città cosmopolita e fucina culturale che alterna paesaggi mozzafiato alla povertà dei vicoli dei "quartieri spagnoli". C'è l'enorme piazza Plebiscito, davanti al sontuoso Palazzo Reale, ma basta allontanarsi per ritrovarsi nel dedalo di viuzze, povere e piene di panni stesi, una città con molte contraddizioni, ma anche ricca di storia, cultura e di voglia di riscattarsi. E il riscatto, le battaglie della Fp Cgil, ripartono da qui, con la Carta costituzionale in mano e nella testa, verso la riconquista dei diritti fondamentali, attraverso l'allargamento sostanziale del perimetro pubblico. ●

**Sinistra
sindacale**

Periodico di Lavoro Società - Per una Cgil unita e plurale - Sinistra sindacale confederale

Numero 15/2019

Direttore responsabile: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Maurizio Brotini, Cesare Caiazza, Riccardo Chiari, Selly Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: mirkobozzato.it

www.sinistrasindacale.it

Registrazione Tribunale di Milano n. 65 del 29/02/2016

DIFENDIAMO L'INTERESSE GENERALE. Nessuna autonomia differenziata

MARINA BOSCAINO

Comitato per il ritiro di ogni autonomia differenziata

Che cosa succederebbe se le principali fra le materie (sanità, sicurezza sul lavoro, beni culturali, infrastrutture, ricerca) previste nel terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione, attualmente materie concorrenti, passassero alle Regioni, come prevedono le bozze di intesa di Veneto, Lombardia ed Emilia? Cosa accadrebbe, inoltre, se quelle previste dal terzo comma dell'articolo 116 (istruzione e ambiente), attualmente a legislazione esclusivamente statale, facessero altrettanto, come ancora quelle intese chiedono, in virtù della riforma del Titolo V del 2001?

È necessario essere chiari: dietro il nome "autonomia differenziata" si nasconde né più né meno la divisione del paese: un diverso accesso e una diversa esigibilità dei diritti universali garantiti a tutte/i le/i cittadine/i ugualmente e su tutto il territorio nazionale. A questa convinzione fa appello il Comitato "Per il ritiro di ogni autonomia differenziata", formatosi in giugno, quando il governo giallo-verde minacciava la realizzazione di questa interpretazione del dettato costituzionale (punto 20 del "contratto"). Un appello raccolto da 120 associazioni, appartenenti a tutti i settori interessati, che hanno dato vita a due assemblee nazionali (una il 7 luglio, una il 29 settembre); e che ha portato alla creazione di una trentina di comitati territoriali di scopo.

L'autonomia differenziata liquida definitivamente tutto ciò che è "pubblico", cioè finalizzato all'interesse generale, destinato a diminuire le differenze tra ricchi e poveri: istruzione, sanità, ambiente, infrastrutture. Principi e diritti sociali previsti nella prima parte della Costituzione di fatto vengono annullati. Ogni Regione farebbe da sé, con i propri fondi, trattenendo la maggior parte del proprio gettito fiscale. Ma se questo porterà subito a far sprofondare le Regioni del sud (alienate dalla perequazione e colpite dalla clausola che l'operazione dovrà essere portata avanti "senza oneri aggiuntivi" per lo Stato: a costo zero si abatteranno uguaglianza, solidarietà, democrazia e l'unità stessa della Repubblica), nondimeno colpirà i cittadini del nord. Negli incontri e nelle assemblee organizzate in questi mesi un dato è infatti emerso in modo chiaro: tutti sarebbero colpiti attraverso la rimessa in causa dei contratti nazionali, dei servizi, dell'accesso agli stessi diritti.

L'assemblea del 29 settembre (che ha visto gli interventi di Villone, Esposito, Giannola ed altri, che hanno contribuito a rendere pubblico il minaccioso percorso, a fronte di una pervicace volontà di nascondere da parte dei governi) è caduta a ridosso della ripresa del tavolo sull'autonomia da parte del nuovo governo, che – inserito il tema nel programma - ha incontrato i governatori delle Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Ricorre spesso in questi giorni il richiamo ad un'autonomia "solidale", "ragionevole", e ai Lep: nei termini individuati dalle bozze di intesa di cui disponiamo, nessuna autonomia può essere concepibile. Nemmeno quella dell'Emilia Romagna che, con le imminenti elezioni, sta per giocarsi una partita particolarmente significativa. Il Titolo V della Costituzione, riformato nel 2001, dispone intrinsecamente la possibilità di differenziare su base regionale i diritti universali delle persone e le caratteristiche dei contratti, non più collettivi e nazionali; tanto basta a far ritenere irricevibili non solo le proposte stesse, ma i tentativi di mediazione che un governo dalla faccia certamente più civile però per il momento sordo alle richieste di chi da mesi si oppone a questo progetto, sta portando avanti.

È stata quindi rilanciata la necessità non solo di annullare un anno di pratiche e incontri segreti e secretati, che nessuna possibilità hanno lasciato ai cittadini di essere informati su quanto si stava decidendo altrove – lontano da loro – sul proprio destino e su ben 23 materie che toccano quotidianamente la loro esistenza. Ma anche una pacata, ragionevole, approfondita discussione sulla riforma del Titolo V.

Ancora oggi tra i più il tema è praticamente sconosciuto. Tocca a noi avere la forza di rompere il muro di gomma dell'inerzia, e di una informazione che seleziona ciò che deve e non deve essere elemento di riflessione consapevole. A questo ed altro fa riferimento il documento condiviso da tutti i partecipanti all'assemblea del 29 settembre, attraverso il quale si chiede anche un incontro alle forze sindacali che in questa difficile partita hanno l'onore e l'onore di rappresentare i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, ma anche di difendere democrazia ed eguaglianza reale, respingendo la rapace volontà di alcuni di fare parte a sé. Una responsabilità immediata, che ha bisogno di parole ed azioni chiarissime, inequivocabili, definitive.

Per informazioni <https://perilritirodiqualunqueautonomiadifferenziata.home.blog/>

BELLE CIAO. Le donne della Cgil in assemblea a Roma

VILMA NICOLINI
Spi Cgil Torino

Un migliaio di donne: sindacaliste, delegate, lavoratrici, pensionate, provenienti da tutta Italia, si sono ritrovate sabato 5 ottobre al teatro Brancaccio di Roma per l'Assemblea nazionale delle donne Cgil. "Belle Ciao - Contrattare per cambiare" ha fatto il punto sulla condizione delle donne, nel lavoro, dove persiste lo svantaggio contrattuale e retributivo, e sulle acrobazie che devono fare per conciliare i tempi di vita, di cura e di lavoro in una società ancora fortemente caratterizzata da un pesante maschilismo e da una visione patriarcale e familistica.

I lavori sono stati aperti da Susanna Camusso, responsabile delle politiche di genere della Cgil nazionale, che nel suo intervento ha evidenziato quanto ancora siamo lontani da una vera e propria parità di genere, a partire dal divario salariale tra uomini e donne, nonostante ci sia una legge sull'uguale retribuzione a parità di lavoro, voluta e conquistata dalle donne, tra le migliori in Europa.

"La precarietà colpisce prevalentemente le donne", e su questo tema Camusso ha sottolineato che, "quando si parla di denatalità" quasi colpevolizzando le donne, occorre capirne le cause e "la precarietà è uno straordinario contraccettivo", mentre "il lavoro povero è un deterrente garantito".

Il guadagno delle donne è ancora visto come residuale e di supporto a quello del nucleo familiare, non fondamentale per la sua emancipazione, per l'autodeterminazione e la realizzazione personale. Di conciliazione si parla solo al femminile; ma "se ogni donna concilia con se stessa non si fanno passi avanti", un obiettivo deve es-

sere una "paternità obbligatoria e non contemporanea", per segnare una rottura simbolica con la visione che la cura sia un'attività marginale delle donne, un welfare casalingo chiuso tra le mura domestiche.

Camusso ha anche rilevato la necessità di curare questo paese dall'odio e dalla paura, ricordando che circa un anno fa iniziava la mobilitazione contro il ddl Pillon, che va cancellato e non chiuso in un cassetto, perché siamo riuscite a fermare una stagione buia, in cui da più parti c'è stato il tentativo di mettere le mani sul corpo delle donne, ma occorre rimanere vigili. La violenza sulle donne, in ogni sua declinazione, va combattuta, ed è fondamentale che gli uomini la contrastino, per non diventare complici.

Sono seguiti gli interventi delle delegate di diverse categorie che hanno condiviso le loro esperienze di donne, lavoratrici, pensionate, confermando che il nostro paese è ancora troppo poco a misura di donna. Nel mondo del lavoro c'è un forte divario nelle retribuzioni, nelle carriere e nei tempi, ed esiste anche un gap pensionistico. Occorre un intervento politico e sindacale, attraverso una contrattazione inclusiva, che tale non è, se non comprende anche l'altro punto di vista: quello femminile, perché il neutro non esiste.

Le conclusioni di Maurizio Landini, alla sua prima assemblea delle donne come segretario generale, hanno sottolineato che le scelte fatte un anno fa stanno cambiando la nostra organizzazione, aprendo una discussione al nostro interno e nelle rivendicazioni. La manifestazione di Verona dello scorso 30 marzo ha visto tutta la Cgil impegnata a dare voce ad una battaglia culturale contro chi voleva rimandare le donne tra i fornelli, sottomesse alla figura maschile. La parità nei diritti ed il riconoscimento dei generi devono diventare patrimonio di tutta la nostra organizzazione per cambiare la cultura nel paese: "La democrazia non è compiuta se non c'è una reale parità e non vengono eliminate le discriminazioni". Ha poi ripreso la necessità che i congedi parentali siano un obbligo anche per gli uomini. Riflettendo infine sul femminicidio, Landini ha aggiunto: "Sento la necessità di dire che chi esercita la violenza sulle donne sono gli uomini, non basta non farla, bisogna iniziare a contrastarla".

Un rilevante messaggio di questa seconda assemblea delle donne è stato: "Non c'è mai nessuno che da solo produce cambiamento, va assunto in modo collettivo." Il vero mutamento ci sarà quando a protestare, nelle forme e nei modi che le donne decideranno, al loro fianco ci saranno gli uomini dell'organizzazione, che devono iniziare a ragionare su come uscire dalla "cultura del possesso" sulle donne e su come porsi per giungere ad un vero cambiamento, nella Cgil e nel paese. ●



La campagna “IO ACCOLGO” mobilitata per l’abrogazione dei decreti sicurezza

SELLY KANE

Cgil nazionale

La campagna “Io accolgo”, lanciata il 13 giugno scorso, è promossa da 47 organizzazioni sociali laiche e religiose, quella parte grande del nostro paese che non si arrende alla barbarie di un mondo fondato sull’odio e sulla paura, che crede nei principi della Costituzione, dei diritti uguali per tutti.

Il manifesto scritto dai promotori ribadisce con forza che le politiche fortemente restrittive e securitarie adottate finora da governo e Parlamento italiani nei confronti dei richiedenti asilo e dei migranti mettono a rischio i principi affermati dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali, e producono conseguenze negative sull’intera società italiana. Per queste ragioni, gli enti, le organizzazioni della società civile e i sindacati, tra cui la Cgil, hanno lanciato questa importante iniziativa invitando tutti coloro che condividono i valori dell’accoglienza, della solidarietà e dell’integrazione ad aderire e partecipare attivamente alla campagna, come singoli cittadine e cittadini o come organizzazioni ed enti.

I promotori hanno ribadito che le politiche di esclusione e discriminazione nei confronti dei cittadini migranti non producono maggiore sicurezza per gli italiani, ma faranno crescere l’insicurezza e l’emarginazione sociale, mettendo in discussione lo stato di diritto, la democrazia e la coesione sociale nel nostro paese. Per contrastare le condizioni di povertà e disagio nella società italiana servono politiche efficaci e inclusive per il lavoro, la casa, la salute, la sicurezza climatica e ambientale e l’istruzione, capaci di promuovere benessere e pari opportunità per tutti i cittadini.

L’Unione europea deve affrontare la questione migratoria tutelando i diritti fondamentali sui quali essa si fonda, e nel rispetto del principio di solidarietà tra gli Stati membri. È urgente che si stabilisca un programma efficace di ricerca e salvataggio in mare a livello europeo, che si ponga fine alle politiche volte ad impedire l’ingresso in Europa delle persone bisognose di protezione, e che venga adottato un sistema per un’equa distribuzione dei richiedenti asilo tra i diversi Stati dell’Ue. I porti devono rimanere aperti ad accogliere i naufraghi, affinché nessuna persona sia lasciata a morire in mare, e devono im-

mediatamente cessare gli interventi finalizzati a riportare in Libia uomini, donne e bambini che fuggono dalle torture negli stessi centri di detenzione libici e da guerre, dittature e povertà estrema nei loro paesi d’origine.

Nei giorni scorsi la campagna “Io accolgo” ha lanciato un appello, accompagnato da una raccolta firme, per chiedere al nuovo governo e al Parlamento l’abrogazione dei “decreti sicurezza”, degli accordi con la Libia, la reintroduzione del permesso di soggiorno per motivi umanitari e della residenza anagrafica per i richiedenti asilo, poiché è noto che senza documenti i migranti sono condannati alla marginalità, allo sfruttamento. Inoltre si chiede di riaprire il sistema di accoglienza diffusa (Sprar) gestito dai Comuni, favorendo una vera inclusione dei migranti, e salvaguardando l’occupazione di migliaia di giovani operatrici e operatori altamente qualificati che in questi anni si sono impegnati a costruire una buona accoglienza e integrazione dei migranti, con una loro crescita personale in termini di valori dei diritti umani.

Si tratta di una mobilitazione quanto mai necessaria, perché finora - se l’esclusione dal governo della Lega e del suo ministro dell’interno, meglio noto come ministro della paura e dell’odio, hanno sicuramente rasserenato il clima - poco è stato veramente fatto per ricostruire una reale politica di accoglienza.

Ancora pochi giorni fa - proprio a ridosso del sesto anniversario dell’immane nau-

fragio del 3 ottobre 2013 - una nuova tragedia si è consumata a poca distanza da Lampedusa. Ma i naufraghi e i morti sono, purtroppo, giornalieri, senza che ci sia veramente un’inversione di rotta nelle decisioni del governo italiano e delle autorità europee in materia di salvataggio in mare e apertura delle frontiere a profughi e migranti economici. Mentre emerge, grazie a coraggiose inchieste giornalistiche, che i trafficanti libici - lungi dall’aver rapporti con le Ong, ingiustamente criminalizzate - hanno avuto contatti con le istituzioni, prima e dopo la firma dello sciagurato accordo che consegna alla “guardia costiera” libica - cioè a milizie e trafficanti - il potere di vita e di morte su migliaia di profughi e migranti.

Non possiamo darci pace fin quando non sarà posta fine all’infernale macchina di violenza messa in atto - con la complicità dei governi europei - nei confronti di persone che hanno, come ciascuno di noi, il diritto ad una vita sicura e dignitosa e ad una speranza per il futuro. ●

#IOACCOLGO

“Il nostro mare lo salvi chi può”

UN PROGETTO DELLA FLAI CGIL PER IL CONTRIBUTO DEI PESCATORI ALLA PULIZIA DEL MARE DALLA PLASTICA.

ANTONIO PUCILLO
Flai Cgil nazionale

“Il nostro mare lo salvi chi può”. Non è solo il titolo della ricerca che abbiamo presentato lo scorso 27 settembre a Roma. È anche il grido d'aiuto di chi il mare lo vive e ci lavora. La condizione del nostro mare ha raggiunto livelli di inquinamento preoccupanti, vi si trova ogni cosa: rifiuti organici, elettrodomestici, parti di automobili, residui bellici, contenitori per vernici o solventi, materiali tossici, derivati del petrolio, ma anche molta plastica. Insomma è una vera e propria discarica.

Nei mari del nostro pianeta galleggiano all'incirca 5,25miliardi di pezzi di plastica per 268.940 tonnellate di peso, oltre a quello depositato sul fondo. Nel Mar Mediterraneo sono presenti tra le mille e le 3mili tonnellate di materiale plastico. Un dato approssimativo, perché queste sono soggette agli spostamenti dovuti alle correnti marine e al moto ondoso. Questi due elementi spostano continuamente la plastica sulla superficie del mare, rendendo difficile una esatta valutazione. In ogni caso, il quadro complessivo descrive una situazione preoccupante e in continua evoluzione, con effetti socioeconomici rilevanti per tutte quelle realtà produttive che hanno costruito la loro attività legandola al mare.

Tra queste il settore della pesca, che sta vivendo una vera emergenza. Sempre di più, nelle reti dei pescatori, la presenza della plastica sta assumendo volumi rilevanti. In questi anni, incontrando i lavoratori nelle marinerie italiane, abbiamo notato una crescente denuncia del problema, tanto da far loro affermare che a volte, in mare “si pesca più plastica che pesci”.

Da queste continue segnalazioni nasce la volontà della Flai Cgil di indagare sul problema, appunto con la ricerca appena presentata. Uno studio che ha visto impegnati un gruppo di ricercatori ma soprattutto il coinvolgimento dei pescatori, che hanno messo a disposizione le loro imbarcazioni. Grazie a questa collaborazione, abbiamo potuto valutare la reale quantità di plastica salpata durante le battute di pesca. Il campionamento svolto in diverse marinerie italiane ha avuto risultati diversi per effetto del tipo di pesca esercitato, ma anche per la morfologia delle coste e delle correnti marine che determinano la maggiore o minore presenza di materiali. In ogni caso possiamo affermare che la plastica è presente ovunque.

È un allarme che non deve preoccupare solo i pescatori ma, in maniera indiretta, deve interessare tutti noi,



in quanto la plastica presente in mare si deteriora, trasformandosi in micro e nano plastiche che, con il tempo, penetrano l'ecosistema marino, mescolandosi con gli elementi stessi, fauna in primis, e possono arrivare anche sulle nostre tavole. In questo scenario, i pescatori, secondo il nostro pensiero, possono partecipare alla soluzione del problema: sarebbe sufficiente consentire agli equipaggi di portare a terra i rifiuti che quotidianamente si ritrovano nelle reti.

Dai risultati della ricerca, sembra che quest'ultima possibilità sia l'elemento mancante per un corretto smaltimento o riciclo della plastica quotidianamente pescata. Infatti solo in due realtà tra quelle campionate esiste un'area, all'interno del porto, dove è possibile scaricare quanto raccolto, per poi avviarlo al sistema dello smaltimento dei rifiuti nel comune di residenza. All'apparenza è il modo più semplice e immediato per affrontare il problema, trova però molte difficoltà nell'applicazione pratica all'interno dei porti.

Lo studio inoltre ha indagato sull'evoluzione tecnologica che in questi anni si è sviluppata su questi temi, individuando un processo innovativo che permette di bruciare la plastica ad alte temperature riportandola allo stato liquido. Questo prodotto chiamato synoil è già stato testato anche su alcuni motori per imbarcazioni, con risultati soddisfacenti. Con 100 chili di plastica si ottengono 80 litri di synoil, 15 litri di syngas e 5 chili di carbone attivo. Il costo di un litro di synoil così prodotto è 65 centesimi al litro, con zero impatto ambientale.

Con questa ricerca abbiamo voluto porre l'accento sul problema dell'inquinamento da plastiche e microplastiche in mare, e proporre possibili soluzioni. Siamo convinti che la partecipazione dei pescatori in un progetto di raccolta, ben definito e strutturato su tutto il territorio nazionale, possa contribuire a restituire al nostro mare e all'ambiente la giusta considerazione. ●

La Flc e lo SCIOPERO GLOBALE DEL 27 SETTEMBRE

GABRIELE GIANNINI
Flc Cgil nazionale

Una nuova generazione di giovani, per lo più teenager alle prime esperienze sociali, si sta imponendo sulla scena globale per richiamare tutti i governi e gli organismi internazionali sull'emergenza climatica che stiamo vivendo. Rimproverando al sistema di potere politico ed economico dominante le proprie responsabilità, senza sconti, e inchiodando tutti ad una sorta di obbligo generazionale per quanto non è ancora stato fatto per arrestare la distruzione di acqua-terra-aria. Individuando con chiarezza in questo sistema di sviluppo capitalistico finanziario le gravi colpe per la depauperizzazione del pianeta e per lo sfruttamento insensato delle sue risorse naturali; per il processo degenerativo che si è innescato, irreversibile se non si interviene subito, di ristorare l'enorme impatto antropico che l'uomo produce.

Sono troppe le evidenze scientifiche che lo stanno dimostrando, poche le azioni messe in atto dai vari governi, nonostante i protocolli internazionali e le dichiarazioni di intenti degli ultimi anni. Troppo lenta la capacità di reazione del sistema capitalistico, visti gli interessi in gioco. Ma i giovani vanno avanti con coraggio e senza sosta; guardano al loro futuro, chiamando in causa le responsabilità anche di donne e uomini del mondo del lavoro.

In questo contesto si è inserito lo sciopero globale del 27 settembre scorso, proclamato per il nostro paese anche dalla Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil, sulla base di due ragionamenti prevalenti. Uno chiama in causa appunto il mondo del lavoro su un tema delicato com'è quello della salvaguardia ambientale, ma soprattutto di quale modello di sviluppo vogliamo dotarci per dare risposte alle istanze che con urgenza ci stanno ponendo i giovani di #Fridays for future.

Non è un caso se proprio negli stessi giorni dello sciopero globale le confederazioni Cgil, Cisl e Uil si siano dotate di una piattaforma unitaria sullo "sviluppo sostenibile", preannunciando una svolta green nelle proprie opzioni di caratte-

re economico, e compiendo una scelta decisa a favore dell'economia circolare da parte del sindacato, quindi del mondo del lavoro, inaspettata solo fino a poco tempo fa. Certo questo non basta, ma è un primo importante risultato dell'incipiente emergenza climatica da un lato e della sensibilità che i giovani ci stanno chiedendo, per una battaglia che non potrà certamente essere vinta senza il mondo del lavoro.

Una svolta green verso un'economia circolare è strettamente connessa alla necessità di superare il grave sfruttamento dell'uomo sull'uomo dell'attuale sistema economico, di riconoscere pienezza dei diritti al mondo del lavoro e di contrastare la sua mercificazione. Il lavoro non è una merce, come non lo sono le risorse naturali del pianeta, che sono a disposizione di tutti e lo dovranno essere anche per il futuro, e non possono essere proprietà privata di pochi.

L'altro elemento determinante è quello di ritenere imprescindibile, come anche i giovani ci dicono, il contributo del mondo della conoscenza per un processo di transizione dall'attuale sistema capitalistico finanziario, che sfrutta senza limiti le risorse naturali e immagina una crescita infinita (ancora senza limiti), ad una economia sostenibile. La scienza rappresenta lo strumento principale di studio e di prevenzione su quanto sta accadendo, ma anche di progettazione per la ricerca di nuovi materiali e strumenti ad impatto zero, o di fonti di energia rinnovabili. Mentre senza l'istruzione non possiamo immaginare una transizione verso un nuovo modello di sviluppo senza mettere al centro l'uomo e l'ecosistema in cui esso è immerso, da cui non si può prescindere e che deve per forza essere salvaguardato.

Senza la conoscenza questa transizione è impensabile. Infatti lo striscione della Flc con cui la delegazione nazionale ha preso parte alla manifestazione romana in occasione dello sciopero di venerdì 27 settembre recitava: "L'istruzione e la scienza per una nuova speranza".

Se non si connette il mondo del lavoro ai giovani di

#Fridays for future, la transizione ad una economia sostenibile e circolare non avrà molte chance di realizzarsi. Per questo il prossimo global climate strike dovrà essere proclamato in Italia dalle nostre confederazioni, e in Europa dalla Ces. ●



FRIDAYS FOR FUTURE

Parte la trattativa per il CONTRATTO DELLA LOGISTICA

IL RINNOVO DEL CCNL SI COLLOCA IN UNA FASE DI PROFONDA TRASFORMAZIONE DEL TRASPORTO MERCI E DELLA LOGISTICA. DOVRÀ SAPER COGLIERE LE ESIGENZE DEL SETTORE TRASFORMANDOLE IN DIRITTI, GARANZIE E SALARIO PER I LAVORATORI.

LUCA BENEDETTI
Filt Cgil Milano

Sta partendo in questi giorni la trattativa per il rinnovo del Ccnl del Trasporto Merci e Logistica in scadenza il prossimo 31 dicembre 2019. Questo rinnovo si colloca in una fase di profonda trasformazione del trasporto delle merci e della logistica, di conseguenza dovrà saper cogliere le esigenze del settore trasformandole in diritti, garanzie e salario per i lavoratori. L'e-commerce nei prossimi anni sarà il tratto distintivo della logistica, e questo si manifesterà attraverso un rapido mutamento dei cicli produttivi, che vedranno un'applicazione sempre più incisiva della tecnologia e della digitalizzazione.

La rapidità dei tempi di consegna è diventata valore aggiunto, il lavoratore concorre suo malgrado alla raccolta di dati e informazioni che diventeranno poi un "bene" da vendere sul mercato. Si va delineando pertanto un nuovo e diverso valore del lavoro, che non è più solo legato al sistema richiesta/offerta.

Mentre assistiamo a una progressiva concentrazione di importanti fette di mercato nelle mani di pochi operatori, perlopiù società multinazionali, il resto del settore è frammentato in una miriade di società e cooperative che operano in appalto. Se con il passato rinnovo si è raggiunto l'obiettivo di ottenere la clausola sociale in caso di cambio di appalto (mantenimento dei livelli occupazionali e delle condizioni economiche e normative) per tutti coloro che movimentano le merci nei magazzini, oggi diventa non più rinviabile l'applicazione della clausola sociale per tutti i lavoratori che compongono la filiera.

Le piattaforme digitali tramite le quali si possono ordinare pasti a domicilio, approfittando della situazione di vuoto legislativo quasi totale, stanno operando sul mercato ponendo in essere un sostanziale sfruttamento dei lavoratori, andando a colpire le fasce di

popolazione più deboli e vulnerabili. I fascicoli d'inchiesta recentemente aperti dalla Procura di Milano per caporalato lo testimoniano.

Il tema deve quindi essere affrontato in via prioritaria dal legislatore, attraverso il riconoscimento di queste figure professionali come lavoratori subordinati a tutti gli effetti.

Questa trasformazione del segmento del trasporto delle merci sta ulteriormente cambiando il concetto di giornata lavorativa, essendosi andati a creare nei magazzini della logistica dei flussi di lavoro legati a particolari fasce orarie della giornata, alternati a fasi di fermo quasi totale. La diretta conseguenza è stato l'allungamento del nastro lavorativo – raramente delle ore lavorate – andando in sostanza a dilatare l'impegno giornaliero dei lavoratori. Questo fenomeno lo si legge soprattutto tra le figure professionali più basse, così come anche nelle funzioni apicali. Non regge più di conseguenza lo schema che vede la flessibilità come unica alternativa alla rigidità dell'organizzazione del lavoro.

Da questo si origina l'urgenza di procedere a un rinnovo contrattuale che porti con sé delle soluzioni innovative che vadano nella direzione di una sempre maggior conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, rendendo disponibile per il lavoratore quanto più possibile il tempo non dedicato al lavoro.

Il quadro sopra descritto si palesa maggiormente nelle grandi aree metropolitane, creando di fatto condizioni di lavoro differenti in diverse aree del paese. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di sviluppare un livello di contrattazione territoriale che vada a coniugare, area per area, le esigenze del lavoro con quelle dei lavoratori. Questo porterebbe vantaggi per una larga fascia di quei lavoratori che ad oggi, essendo dipendenti di aziende medio-piccole, il più delle volte non sindacalizzate, non possono avvalersi dei vantaggi di una contrattazione di secondo livello.

Qui si va ad inserire il tema del welfare, sia esso aziendale, contrattuale o territoriale. Si dovranno sviluppare forme di welfare che non siano sostitutive di quello pubblico e universale, ma di sostegno a quest'ultimo attraverso la collaborazione con i soggetti erogatori dei servizi, evitando di sovvenzionare piattaforme private che oggi possono fruire delle misure di defiscalizzazione, erogando servizi difficilmente identificabili come welfare.

Ne emerge quanto risulta fondamentale il ruolo del Ccnl come strumento di regolazione di un sistema così complesso, che vede al tavolo della trattativa oltre 25 associazioni datoriali, ognuna di esse pronta a difendere i propri interessi fino alla fine. ●

PIEMONTE, il centralino della sanità è rovente

FRIDA NACINOVICH

Una telefonata salva la vita, o quantomeno la allunga. La cultissima pubblicità della vecchia Sip oggi Telecom, con Massimo Lopez davanti al plotone di esecuzione, fotografa come meglio non si potrebbe l'oscuro ma essenziale lavoro dei Cup - acronimo per centro unificato di prenotazione. Sono le operatrici e gli operatori che rispondono al telefono quando in famiglia c'è bisogno di fissare una visita da un medico specialista, un esame diagnostico, insomma tutto quanto è utile per la prevenzione dalle malattie, e dirti come e quando cercherai di risolvere il tuo problema.

Luigi Romeo lavora per il servizio di prenotazione Sovra-Cup Piemonte, che una volta era interno all'organizzazione dell'azienda sanitaria locale, ma che poi è stato appaltato. Una dinamica abituale, nelle pieghe dei tagli al Servizio sanitario nazionale, tali ormai da rendere 'spezzettato' il settore. "Faccio questo lavoro da tredici anni - racconta Romeo - per i primi quattro sono stato 'interno' all'azienda, nel 2010 fu presa la decisione di fare l'outsourcing del servizio. Da allora, quasi inutile dirlo, sono cambiate molte cose". Un effetto diretto della sempre più marcata aziendalizzazione della sanità italiana, con tutti i problemi che ne sono conseguiti.

Una delle istantanee dei lavoratori del Cup piemontese, scattata all'inizio dell'anno, li ritrae davanti all'assessorato regionale alla Sanità, con bandiere e fischiotti. Ritardi nel pagamento dello stipendio da parte della società Diamante, che aveva l'appalto del servizio. "La situazione è esplosa a fine gennaio - precisa Romeo - quando abbiamo saputo che la Diamante aveva aperto la procedura fallimentare. Telecom, capofila dell'appalto, aveva deciso di affidare l'incarico a una nuova società, ma nel frattempo ci è stato detto che non sarebbero stati pagati gli ultimi stipendi, il trattamento di fine rapporto, le ferie e i permessi accumulati". Tradotto in vile denaro, si tratta di oltre 2.000 euro a testa, più il Tfr.

In questa brutta storia sono coinvolte 67 persone, una cinquantina a Torino, le altre a Novara, quasi tutte donne. "Abbiamo chiesto un incontro con Telecom e la Regione come garante, almeno per recuperare il trattamento di fine rapporto. Abbiamo la necessità di tutelare un servizio pubblico importante come il nostro - dice ancora Romeo - visto che le prenotazioni telefoniche che facciamo e le mail che inviamo servono anche ad accorciare le liste d'attesa della sanità regionale".

Il Sovra-Cup piemontese è in funzione dal lunedì alla domenica, ogni giorno della settimana, dalle otto alle venti. Orari sostenutissimi. "Siamo il primo Cup italiano a lavorare anche la domenica. La Diamante aveva parteci-



pato al bando estendendo il servizio al giorno festivo, proprio per assicurarsi un maggior punteggio ed aggiudicarsi la gara". Fra i sessantasette addetti di Torino e Novara ci sono solo quattro uomini, le altre sono donne. "Una particolarità", sottolinea Romeo, delegato sindacale sotto le bandiere della Filcams Cgil. "Si tratta di un lavoro di responsabilità - spiega - parli al telefono con cittadini comprensibilmente sotto stress. Devi capire la maggior o minor urgenza del caso, essere pronto a registrare le rinunce per inserire al loro posto qualcuno che necessita della stessa prestazione. Spesso le liste di attesa sono lunghe, non è facile spiegarlo all'interlocutore". Si tratta insomma di comporre le tessere di un grande mosaico, con attenzione e delicatezza.

Il Cup non è il classico call center. "Tredici anni fa, quando ho iniziato, era un lavoro diverso, di ben altro tipo. Venivamo assunti direttamente dalle Asl, avevamo il contratto della funzione pubblica. Eravamo 'interni' all'azienda. Problemi come quelli che stiamo vivendo oggi erano inimmaginabili". Romeo riflette amaramente sul mondo delle esternalizzazioni e degli appalti. "Il gestore di turno guadagna sul numero delle telefonate. Più chiamate prendiamo, più aumentano gli incassi. Siamo per così dire sollecitati a stare al telefono lo stretto necessario". Ma gli affari non guardano in faccia nessuno.

Gli addetti del Sovra-Cup piemontese lavorano su turni, come in ogni call center. "È stato mercificato un lavoro da impiegato amministrativo. La produttività, ossia il numero di telefonate ricevute, è diventato il principale parametro per valutare il lavoro, senza guardare al grado di soddisfazione degli utenti, senza tener conto della delicatezza del servizio". Per fortuna la clausola sociale ha permesso alle lavoratrici e ai lavoratori di essere inquadrati nella nuova società E-digital. "Ma dobbiamo ancora recuperare i nostri soldi". L'età media degli addetti è fra i quaranta e i cinquant'anni, non è difficile capire come gli stipendi non pagati pesino sui bilanci familiari. Non è un bel biglietto da visita, per il centralino della sanità pubblica. ●

PIERO SCARAMUCCI, il rigore, la creatività, l'abnegazione

MARIO AGOSTINELLI

Una brutta fine estate questa che si è portata via da ultimo Eddy, e poco prima, l'una dopo l'altra, due belle persone: Sergio Veneziani dal sindacato, Piero Scaramucci dall'informazione. Un po' simili e vicini, non solo per l'aspetto disordinato che accompagnava riccioli mai pettinati, ma, soprattutto, per quell'ironia che supporta una necessaria fermezza con cui ci si attrezza ad affrontare battaglie lunghe senza cambiare mai fronte. Simili anche nella convinzione che, soprattutto in politica, alterare la verità, per non vedere il vedibile e non ascoltare l'udibile, evita forse nemici, ma allontana dal giusto.

Ho solo accennato a Sergio per rendere meno irrazionale la mia rabbia per la scomparsa imprevista di Piero, morto a metà settembre per le conseguenze di un aneurisma che lo aveva colpito un mese prima. Milanese, aveva 82 anni e nel 2001 era stato premiato con l'Ambrogino d'oro. Piero è stato un giornalista Rai dal 1961 – entrò per concorso – al 1992, quando prese la direzione di Radio Popolare che mantenne fino all'autunno del 2002. Radio Popolare, la sua "creatura" che aveva ideato nel 1976 e che aveva guidato nei primi anni di vita. Fece parte del gruppo di "giornalisti democratici" che nel 1970-71 collaborò alla controinchiesta "La strage di Stato", in cui si sbugiardava l'impianto accusatorio contro Pietro Valpreda e gli anarchici, e si indicava nei servizi segreti deviati e nelle organizzazioni neofasciste i responsabili della strage di Piazza Fontana. Fu lui a ridare dignità alla vedova di Pinelli, Licia, che lo amò come un figlio dopo il suo intenso omaggio in "Una storia quasi soltanto mia".

Quando si ritirò dalla professione attiva si dedicò all'Anpi, dove ritrovava compagni e amici sempre in breccia. Perfino "il Foglio" gli riconosce di essere stato un maestro di giornalismo. Ma, subito dopo, per non tradire gli schieramenti di cui quel quotidiano è un ostinato propugnatore, aggiunge: "Un maestro schierato, di parte". E già! Come non rimproverare la scommessa di Piero di dar voce e protagonismo a chi, a quel tempo, non lo aveva e ancor oggi non ne ha? Movimenti giovanili, consigli di fabbrica, comitati territoriali, femministe, centri sociali: non c'era voce dal basso che non fosse attentamente ascoltata, documentata, e in questo "microfono aperto" il sindacato trovava un formidabile canale di comunicazione.

Sono molte le generazioni che hanno potuto apprezzare il "Diretur", standogli a contatto e ricevendo telefonate inaspettate per anticipare, arricchire o rincorrere la notizia cui lui spesso dava priorità, anche a costo

di mantenersi fuori dal coro. Ricordo le notizie giornalistiche sulla Siria, la necessità di "risarcire" Pinelli e Valpreda, la minuta ricostruzione della continuità delle stragi fasciste, la guerra del Golfo e l'attacco aereo a Belgrado, commentati in antitesi con la retorica della "guerra giusta".

Il suo rientro nel 1992 a Radio Popolare (strumento davvero "proletario", unico nell'area milanese) risultò un dono per il sindacato, perché non c'era fabbrica o vertenza che non ricevesse da lui attenzione e commento. In moltissimi luoghi di lavoro le pause corrispondevano a sintetizzarsi sulla frequenza 107.6, mentre le campagne abbonamenti per sostenere una comunicazione originalissima in Lombardia erano scandite in diretta dalle stesse voci che io ascoltavo nelle assemblee della Cgil.

Quando nel 1987 seguì per il Tg2 l'alluvione in Valtellina, per testimoniare la tracimazione dell'enorme massa d'acqua che si era formata per l'accumulo dei detriti, mi chiamò per avere il nome del miglior guidatore di ruspe della Fillea Cgil. "Un mago - mi disse - che 'pennelli' con la pala per far rotolare a valle i pini abbattuti senza che l'acqua lo porti via". Il migliore, secondo Piero, lo conosceva il sindacato e lui non l'andava a chiedere ad aziende superspecializzate.

Ancora lo ricordo sorridente, al volante di una piccola spider, per niente pretenziosa, con la moglie al fianco ad "annusare - diceva lui - e sentire più da vicino e sulla faccia l'aria che tira", anche quando si esce da Milano per trovare gli amici e si va lenti tra due ali di palazzotti tutti uguali, aree dismesse recintate, centri commerciali sempre più estesi e odore di fabbriche sempre più raro. Di questo si era accorto bene il "Diretur", che ha sempre ispirato e voluto la sua "radiopopolare" come il luogo da cui si raccontava in diretta il mutare del paesaggio della Lombardia e dei sentimenti stessi dei suoi abitanti. Con l'emergere di un consumo inusitato di suolo e di un rinserrarsi nei propri interessi che non andava certo nel verso giusto. ●



EDDY SALZANO, l'urbanista militante che ha unito il rosso e il verde

OSCAR MANCINI

Sindacalista di lungo corso, già segretario Cgil Venezia e Cgil Vicenza

In un paese in cui domina la rendita immobiliare che deprime l'economia reale e devasta il territorio, ci mancherà la voce forte e autorevole di Edoardo Salzano, per tutti Eddy, baluardo dell'urbanistica pubblica, una disciplina entrata "in conflitto con quella politica che si è piegata ai venti dominanti", generati da un sistema economico sociale che ha innalzato sull'Olimpo una nuova divinità, sconosciuta finora a tutte le religioni rivelate: il dio mercato che tutto mercifica.

Altri hanno autorevolmente ricordato il grande urbanista, studioso di città e di politica che ha formato decine di urbanisti e intellettuali. A me piace ricordare il debito di riconoscenza che gli deve la Cgil. Erano gli anni '80 quando ci fece conoscere i "segreti della laguna" e comprendere che il "MoSE" avrebbe compromesso il suo fragile equilibrio. Se la Camera del Lavoro di Venezia fu tra i pochi soggetti sociali a contestare l'idea "dell'inserimento di tre rubinetti alle bocche di porto" per affermare "la necessità di una visione unitaria e sistemica degli interventi" sulla base del principio della "flessibilità, gradualità, sperimentabilità", lo dobbiamo al suo insegnamento. Da quella acquisita consapevolezza nacque la piattaforma Cgil, Cisl, Uil contro la terza convenzione tra lo Stato e il Consorzio Venezia Nuova.

Era la seconda metà degli anni '80 quando, sotto la sua guida, conducemmo insieme la battaglia, per una volta vinta, contro l'Expo di demichelisiana memoria. Erano gli anni '90 quando provammo, questa volta in solitudine, a difendere il suo fondamentale piano urbanistico di Venezia, costruito insieme al compianto Gigi Scano, e stravolto dalle successive amministrazioni, ahinoi, progressiste. Erano gli anni 2000 quando "i quadri" della Cgil Veneto venivano "alfabetizzati" in materia urbanistica attraverso corsi, seminari, convegni, e la scuola estiva di cui ho avuto il privilegio di essere stato assiduo "scolaro" per oltre un decennio. Convegni ai quali Eddy ha dato il suo fondamentale contributo, segnando le politiche sulla città di molte Camere del Lavoro. Qualche esempio: "Venezia, la città più moderna del mondo" era il titolo programmatico del documento di quella Camera del Lavoro che egli

aveva ispirato; "Più piazze meno cemento", quello di Vicenza; "Spazio pubblico, declino, difesa, riconquista", quello di Padova.

Era l'autunno del 2008 quando le Camere del Lavoro di Bologna, Ferrara, Modena, Padova, Reggio Emilia, Roma, Venezia e Vicenza, reduci dal Forum sociale europeo, insieme a "Eddyburg" diedero vita, presso lo Iuav, ad un importante convegno tra urbanisti e sindacalisti i cui materiali, raccolti nel volume "Città e Lavoro" (Ediesse 2009), hanno arricchito la cartella dei congressisti di quelle Camere del Lavoro.



Unire il "rosso" e il "verde", il lavoro e l'ambiente, era il suo assillo. Perché la città e il lavoro sono le due vittime del neoliberalismo. Eddy ci ha insegnato che lo sfruttamento dell'uomo sulla natura è l'altra faccia della medaglia dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Che un discorso ecologico non può essere disgiunto da un discorso sociale e viceversa. Ce l'ha insegnato con i suoi libri e curando quotidianamente con passione 'Eddyburg.it', "uno straordinario sito, unico nel panorama europeo, che da quasi venti anni ha preservato i principi dell'urbanistica pubblica" colmando il vuoto lasciato dal crollo della sinistra. Per questo è stato punto di riferimento dei tanti comitati che si battono per la città come bene comune.

Di grande importanza è stato, nel 2009, il suo lavoro di coordinamento di una vasta iniziativa di approfondimento dei contenuti del Piano territoriale del Veneto, dal quale è nato un documento discusso in decine di incontri e di assemblee, "un corso di urbanistica a cielo aperto" durato tre mesi che ha generato 14mila osservazioni firmate da migliaia di cittadini. Una mobilitazione che ha spinto quello sciagurato Piano su un binario morto. Ancora oggi, dieci anni dopo, a Cà Tron, ex sede della facoltà di urbanistica, dove una comunità viva di urbanisti, di allievi e attivisti si è incontrata per rendere l'estremo saluto al nostro indimenticabile amico, compagno e maestro, discutevamo di come proseguire quella lotta.

Concludo facendo mie le parole di Paolo Cacciari: "Mi piace pensare che nel giorno in cui Eddy ci ha lasciati le piazze del mondo sono stracolme di giovanissime ragazze e ragazzi (Fridays for Future), che chiedono le stesse cose per cui si è battuto per una vita, con la tenacia e la mitezza di chi sa di essere dalla parte del bene e del giusto"..

Una nuova sinistra sindacale per una nuova fase

**IL COLLETTIVO REGIONALE DEL LAZIO
"CGIL-AVANTI TUTTA!"**

La crisi del primo governo Conte e la sua repentina sostituzione col governo Conte bis ha segnato l'inizio di una nuova fase. L'aggressivo delirio di onnipotenza di Salvini, mettendo in crisi il governo M5s-Lega, ha aperto la strada ad una inedita coalizione M5s-Pd-Leu, segnando una novità positiva nel quadro e nel clima politico nazionale. Positiva, soprattutto, perché ha visto la fine di un governo pericoloso e marcatamente di destra, che con un ministro degli interni nazionalista e razzista stava portando l'Italia alla rovina, attraverso la pratica quotidiana dell'odio e dell'egoismo sociale.

Però è importante non farsi illusioni. La crisi economica è ancora grave, con l'economia ferma e l'Europa tutta in un pericoloso processo di recessione e stagnazione. Sul nuovo governo la Cgil sembra ben posizionata. Il segretario generale, Maurizio Landini, ha più volte dichiarato che per il sindacato, nella sua piena autonomia, non esistono governi "amici", e che i provvedimenti presi saranno giudicati nel merito, a partire dalla nuova legge di bilancio. Grazie a questa autonomia, la Cgil sta faticosamente recuperando credibilità tra i lavoratori e le lavoratrici. Purtroppo la strada è ancora lunga, perché troppe volte i governi di centrosinistra hanno adottato provvedimenti di stampo liberista, disconoscendo il ruolo del sindacato, visto come un intralcio al dispiegarsi delle politiche antipopolari. Ciò ha fatto sì che il consenso popolare si spostasse da sinistra verso destra, rafforzando elettoralmente i Cinque stelle e, soprattutto, la Lega.

Il congresso nazionale di Bari ha visto confermate l'identità e le radici della Cgil, indicando la sua idea alternativa di Europa sociale e solidale, uno sviluppo che non distrugga la natura, l'unità del paese da nord a sud, contro le richieste ingiustificate di autonomia e differenziazione regionale. Nel panorama politico ha fatto poi irruzione la tematica della difesa ambientale, con milioni di giovani, ragazze e ragazzi, che in tutto il mondo manifestano, giustamente preoccupati per il loro futuro, messo in pericolo dal riscaldamento globale e dai disastri ambientali.

Questo deve portare tutta la società ad un serio ripensamento dei modelli economici fin qui seguiti. Il capitalismo ed il regno del "libero mercato" mettono chiaramente l'intera umanità davanti

a un dilemma: cambiare radicalmente o, mantenendo l'attuale stato di cose, distruggere lo stesso mondo nel quale viviamo e, soprattutto, vivranno le future generazioni. Il sindacato deve raccogliere il grido che questa gioventù sta facendo alzare dalle piazze di tutto il mondo, unendolo allo storico rinnovato grido di protesta dei movimenti delle donne, contro le discriminazioni e per l'uguaglianza dei diritti, per il riconoscimento pieno e paritario della differenza di genere.

È dunque importante che la Cgil mantenga saldo il timone della rotta intrapresa, dando sempre maggior peso decisionale agli iscritti, ai delegati, alle Rsu, ai lavoratori tutti, e non resti impastoiata nelle maglie di una burocrazia che renderebbe ancora una volta la nostra organizzazione debole, inadatta a difendere le istanze di chi vuole rappresentare, e prigioniera degli interessi partitici e dei vari governi. Se la Cgil vuole continuare ad esistere e avere un significato, deve restare nel solco di quanto democraticamente deciso all'ultimo congresso.

Per questo serve una nuova sinistra sindacale, che leghi saldamente il sindacato ai suoi principi, facendo tornare a crescere le coscienze dei lavoratori e delle lavoratrici informando, mobilitando, rendendoli/e partecipi alle decisioni ed ai loro destini. Una sinistra sindacale comunque nuova, coerente con le pratiche personali e collettive professate, con ruoli diversi da un passato che ha visto troppo spesso aree programmatiche perdere di vista le ragioni della propria esistenza.

Il Collettivo regionale di Roma e Lazio "Cgil-Avanti tutta!" è nato, dunque, per marcare nuove pratiche, raccogliendo compagne e compagni, delegate e delegati, di diverse categorie, provenienti da storie a volte diverse, ma accomunati dal bisogno di dar voce ad una sinistra sindacale forte, unita e plurale, nelle differenze politiche e in quelle di genere, ben consci che il pluralismo delle idee sia ricchezza da valorizzare, al posto di una burocratica acccondiscendenza e un supino sentimento di fedeltà ai capi.

Per tutti questi motivi, dopo una discussione condivisa, abbiamo collettivamente deciso di aderire al percorso iniziato col documento "La Cgil del futuro", ritrovandoci in pieno accordo con le linee guida uscite dal documento. Allo stesso tempo, le compagne ed i compagni di "Avanti tutta!" si dichiarano disponibili al confronto unitario con altri pezzi della sinistra sindacale della regione, consapevoli che solo una sinistra sindacale larga, ampia e variegata potrà essere all'altezza delle sfide che ci attendono per il prossimo futuro. ●



O POVO ESTÀ CON LA SINISTRA

ROBERTO MUSACCHIO

“O povo està com o Mfa”, “il popolo sta con il movimento delle forze armate” era uno degli slogan della “rivoluzione dei garofani” quando quel 25 aprile del 1974 liberava il Portogallo dal fascismo.

Ne nacque una bella Costituzione democratica, con venature socialiste, quelle che danno tanto fastidio alla Jp Morgan che le vorrebbe cancellare.

Proprio perché i portoghesi erano rimasti scottati drammaticamente dal fascismo, decisero di fare una legge proporzionale pura e di metterla in Costituzione, in modo da non correre nuove avventure. E la legge proporzionale ha aiutato la vittoria delle sinistre, consentendo una loro articolazione corrispondente alle domande sociali e dividendo le destre.

Naturalmente la legge elettorale non può sostituirsi alla politica. E infatti i socialisti, ai tempi dei governi di Socrates, quando avevano maggioranze assolute e le usarono per imporre la peggiore austerità, le elezioni le persero. A favore di una destra che continuò in peggio. Fu grazie alla Costituzione che alcune delle peggiori nefandezze come il taglio delle già ‘minimissime’ pensioni minime fu bloccato dalla Corte Costituzionale, perché la Carta proibisce letteralmente di provocare eccessive sofferenze al popolo.

Fu in quei tempi che crebbe il movimento di massa contro la Troika, che si chiamò “che si fotta la Troika”. E crebbe la sinistra alternativa, anche se divisa nel troncone un tempo prevalente del Partito Comunista e in quello assai più giovane del Bloco di Isquierda, formazione innovativa che fa parte del Partito della Sinistra europea e che ora ha superato il Pcp.

Nel 2015 la destra vinse le elezioni col partito socialdemocratico che arrivò primo. Ma la maggioranza dei seggi l’avevano i socialisti, il Bloco e l’alleanza comunisti e verdi arrivati rispettivamente primi, secondi e terzi con il 32, il 10 e l’8,5 per cento. Trovare un accordo non era facile ma ci si riuscì. Punto di partenza comune il “basta con Troika e austerità”. Due trattative separate del leader socialista Costa con Bloco e Comunisti (che non si amano). Nasce così un monocolore socialista col doppio appoggio. Operazione possibile perché Costa, a differenza di Sanchez in Spagna, non cercava alleati a destra come fa il Psoe con Ciudadanos. Niente presenza nel governo per le sinistre alternative, perché il programma dell’esecutivo superava l’austerità ma non svoltava pienamente in senso sociale.

Infatti i provvedimenti presi hanno lenito le ferite con un (ridotto) aumento dei salari minimi e il ripristino di tredicesima e scatti di contingenza nel settore pubblico. Un piano di investimenti pubblici ha permesso di valorizzare una fase più favorevole della congiun-



tura europea, centrando il rilancio economico però più su investimenti esteri ed esportazioni. Una politica ancora molto timida, che peraltro deve ora misurarsi col banco di prova della nuova fase recessiva in Europa.

Non a caso il voto del 6 ottobre ha visto crescere ancora l’astensione, che ormai sfiora il 50%. I socialisti capitalizzano i miglioramenti, probabilmente crescendo al centro. Migliorano di quattro punti e venti seggi ma falliscono la maggioranza assoluta. A destra i socialdemocratici franano ma non crollano. Va peggio ai loro alleati storici più a destra. Ma per la prima volta la destra “estrema estrema” guadagna un seggio. A sinistra il Bloco sfiora il 10%, perdendo solo mezzo punto, probabilmente andato a comporre l’1% fatto dalla formazione scissionista di Livre, che conquista un seggio. La Cdu, che raggruppa comunisti e verdi, perde cinque seggi, scendendo dell’1,8% al 6,4%. Voti che probabilmente conquista una nuova formazione animalista e ambientalista (Pan), che col 3,2% quasi triplica i voti e passa da un seggio a quattro.

Ora si dovrà trattare, come giusto. I socialisti vogliono confermare il loro governo. I comunisti sono un po’ feriti. Il Bloco rilancia sul programma. Ci vogliono, per le sinistre alternative, misure molto più incisive e strutturali su salari, pensioni ed economia. Cosa diranno i socialisti? Vedremo, ma intanto in Portogallo o povo està con le sinistre. ●

AUSTRIA: quale governo dopo la vittoria di Popolari e Verdi?

Da Vienna

BRUNO CICCAGLIONE

All'indomani delle elezioni, il nuovo Parlamento austriaco vede trionfare con il 37,5% il partito popolare (Övp) di Kurz, il giovane ex cancelliere che in poco più di un anno di governo ha cannibalizzato l'estrema destra con cui era alleato, facendo propria la sua retorica xenofoba, ma combinandola all'ultraliberismo in economia. Il più simbolico e duro dei provvedimenti antisociali del suo governo è stato l'aumento dell'orario di lavoro, da 8 a 12 ore giornaliere e fino a 60 settimanali. La caduta del governo ha per ora impedito il drastico taglio al welfare che Kurz voleva, e ha risparmiato gli organi e i meccanismi del "partenariato sociale" (a partire dalle Camere del lavoro e quelle delle imprese, che in Austria sono istituzioni pubbliche).

L'altro vincitore è indubbiamente il partito verde, che dopo essere stato fuori dal Parlamento è rientrato trionfalmente, con un risultato che è il migliore tra tutti Verdi in Europa in elezioni politiche (13,9%, +10%), anche grazie alla capacità di canalizzare l'energia dei Fridays for Future, che in Austria coinvolge una intera generazione di giovani e giovanissimi (qui c'è il voto a 16 anni).

Guadagnano qualcosa anche i Neos (un partito liberale e liberista paragonabile all'esperienza dei Radicali in Italia), che sono all'8,1% (+2,8%). Crolla, anche se rimane una forza imponente, l'estrema destra della Fpö (Partito della libertà, 16,2%, -9,8%). Dopo la diffusione del video in cui il segretario Strache - promettendo a un presunto oligarca russo grandi vantaggi in cambio di finanziamenti illegali al partito - illustrava come aggirare la legge sul finanziamento ai partiti, le inchieste della magistratura si moltiplicano, e il coinvolgimento di altri "pezzi grossi" del partito non è da escludere. Lo scandalo aveva innescato la crisi - Strache era vice cancelliere - e aveva portato, per la prima volta nella storia, all'approvazione in Parlamento di una mozione di sfiducia al governo, nello sconcerto generale del paese.

L'altro grande sconfitto è il Partito socialdemocratico (Spö: 21,2%, -5,7%), il cui radicamento sociale si riduce a vista d'occhio, e che sembra incapace di parlare alle giovani generazioni. I Verdi sono stato molto più capaci di combinare la domanda di politiche sociali con la difesa del clima e dell'ambiente. I socialdemocratici dal canto loro hanno espresso una leader debole (Rendi-Wagner), da cui si voleva prima di tutto che non mettesse a rischio i potentati che controllano il partito. Sono riusciti a perdere il 6% perfino a Vienna, dove governano ininterrottamente da sempre, sia pure ormai da quasi un decennio con i Verdi

(che a Vienna hanno superato il 20%).

Se il sindacato (Ögb), pur con molte contraddizioni, si è sforzato di riposizionarsi su temi importanti (una netta opposizione agli accordi commerciali come Ceta e Ttip e un lavoro coi movimenti che ha portato a far proprio lo slogan "Una buona vita per tutti"), non altrettanto sembra in grado di fare il partito. Ha fatto anzi impressione il commento dei risultati da parte di Randi-Wagner "La direzione è quella giusta: andiamo avanti!". A guardare la performance elettorale del partito non si direbbe: 51% nel 1979, 33% nel 1999, 26,9% nel 2017 e 21,2% nel 2019.

E adesso? Il sistema proporzionale austriaco non offre alternative: ci vorrà un governo di coalizione, guidata ovviamente da Kurz. La cosa più probabile è che ci siano mesi di trattative, e che il nuovo esecutivo non sarà in carica prima dell'anno nuovo. In molti in ambito moderato spingono per una coalizione tra Popolari e Verdi: il settimanale Profil titola "Popolari e Verdi: ora o mai più" e tenta di valorizzare le convergenze possibili tra i "vincitori" delle elezioni. I Verdi ne discuteranno, ma un patto sarà accettabile solo se ottiene risultati importanti sul cambio climatico, il che pare difficile con l'impostazione liberista di Kurz tutta basata sulla crescita, su una globalizzazione ancora più spinta, e su politiche commerciali che i Verdi non esitano a definire "clima killer".

I più avveduti fra i Verdi colgono la trappola: Kurz ha bisogno di sangue fresco, dopo aver dissanguato i suoi alleati precedenti, prima la Spö e poi la Fpö. Potrebbero dunque tornare in gioco proprio gli sconfitti. L'estrema destra non aspetta altro, ma le inchieste in corso potrebbero far di nuovo precipitare un governo che avesse ministri della Fpö e questo fa titubare Kurz. La Spö invece per ora non si pronuncia, ma tutti sanno che una parte importante del suo apparato non aspetta che questo: un'altra "große Koalition". Sarebbe una scelta di pura conservazione e di potere, che non ha pagato in passato - con un partito più forte - e che potrebbe essere fatale oggi. Attendiamo gli eventi. ●

Ergebnis inkl. aller Wahlkarten

ÖVP	37,5 %	+6,0 %
SPÖ	21,2 %	-5,7 %
FPÖ	16,2 %	-9,8 %
NEOS	8,1 %	+2,8 %
JETZT	1,9 %	-2,5 %
GRÜNE	13,9 %	+10,1 %